

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22  
 ..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 Via Lorenteggio, 208  
 C.so Magenta, 96  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S.Gottardo 1... 89403433  
 P.zza Argentina: ang.via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

**Fai Goal con COOP**  
 Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP LOMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767  
**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

**Fai Goal con COOP**

Vigili Urbani..... 77.031  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleni... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051  
**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

# Una giornata da seimila lire

Dormitori, mense, docce, guardaroba, centri d'ascolto, servizi sociali, parrocchie. È un circuito, una rete all'interno della quale molti (troppi) cittadini della fascia più debole di Milano disegnano i propri itinerari quotidiani. Gli addetti ai lavori lo chiamano il "circuito della povertà" e spiegano che in certi casi è proprio l'esistenza di una così vasta offerta di aiuto che induce alcuni utenti a rinunciare a qualsiasi autentico tentativo di uscire dal cerchio magico dell'indigenza e ad adagiarsi in questo mondo a parte. Dal letto ai pasti, dai vestiti alle docce, il sistema pubblico e il volontariato (prevalentemente cattolico) sono complessivamente in grado di assicurare a chiunque ne abbia bisogno tutti i servizi essenziali alla sopravvivenza in una città-squalo come questa. L'altra faccia di questa ammirevole "performance sociale" è il rischio di assuefazione alla povertà, un'attitudine che si manifesta anche platealmente tra molti degli utenti dei servizi di assistenza. Per questo, sia le strutture pubbliche sia quelle del volontariato cattolico, hanno introdotto una serie di meccanismi che consentono un

## Dal letto al pasto Così vivono i cittadini poveri

minimo di monitoraggio esteriore della vita dei loro interlocutori: dalle tessere magnetiche per accedere alla mensa dell'Opera San Francesco dei poveri ai colloqui periodici con gli assistenti sociali del dormitorio di viale Ortles, l'obiettivo degli operatori è quello di stimolare gli utenti a farsi carico di almeno una parte della propria vita, senza quindi offrire loro il posto o il pasto garantito vita natural durante. Ma non è facile. Italiani stranieri che siano, gli uomini e le donne che vivono in povertà (o di povertà), spesso tradiscono una scarsa inclinazione al lavoro inteso nella sua accezione più comune. Otto ore al giorno, tutti i giorni, sono qualcosa di improponibile. Ecco, però, che qualche spiraglio si apre proprio attraverso la cooptazione di qualcuno di loro nei ranghi degli

operatori degli stessi servizi di mensa, docce o guardaroba, o anche nella redazione o nella rete di diffusione del mensile "Scarp de' tenis", il giornale redatto ai senza fissa dimora pubblicato dalla Caritas. Ma al di là delle questioni di politica sociale, come vivono quotidianamente queste centinaia di eterni naufraghi della città? Com'è organizzata l'agenda oraria delle diverse tipologie umane che si incrociano regolarmente in certi luoghi imprescindibili per la loro sopravvivenza? Iniziamo e concludendo la giornata tra i padiglioni del Residence sociale comunale di viale Ortles, abbiamo provato a seguire le mosse di alcuni degli ospiti del dormitorio per elaborare una sintesi (sicuramente parziale) della giornata-tipo di alcuni tra i cittadini più deboli di Milano.



Ore 6, viale Ortles. La sveglia ufficiale viene data alle 7,30 ma chi deve andare a lavorare presto e lontano si è già alzato e si affretta lungo i corridoi dei padiglioni, ancora immersi nel rumoroso e odoroso sonno degli oltre 400 coinquilini, per andare a prendere il primo di una lunga serie di mezzi pubblici. Alla spicciolata, altri gruppi sempre più folli lasciano il dormitorio tra le 7 e le 8, mentre una nutrita rappresentanza si attarda sfaccendata e senza nessuna fretta apparente davanti ai distributori automatici di caffè a chiacchiere di qualsiasi cosa. Ogni mattina alle 9,30 - orario in cui viale Ortles chiude i padiglioni per lasciare spazio alle imprese di pulizia e aprire gli uffici di assistenza sociale - devono intervenire gli operatori del Comune per accompagnare fuori dal portone questi ultimi "irriducibili". Che evidentemente non hanno niente di veramente urgente da fare.

### L'assistenza di una fitta rete di volontari

giorato in qualche modo le proprie condizioni di vita, se ha cercato un lavoro, se si è procurato i documenti necessari per la richiesta di una casa popolare, della pensione o del permesso di soggiorno, se cioè ha fatto qualcosa per risollevarsi dalla condizione di bisogno assoluto di tutto. In mattinata, quindi, c'è sempre chi deve necessariamente fare tappa negli uffici del segretariato sociale dell'Osif in via Calvi o in quelli della Caritas in via Bergamini, oppure presso i servizi sociali aperti in viale Ortles. Il problema che incontrano i volontari e gli assistenti sociali delle strutture pubbliche è quello di trovarsi troppo spesso di fronte a persone che come principale aspirazione sembrano avere quella di diventare «il caso della settimana» pubblicato dalla rivista "Famiglia Cristiana". Ogni sette giorni, infatti, si segnalazione di parroci e suore, un povero assurge alla notorietà sulle pagine del settimanale. E soprattutto, riceve un aiuto concreto sotto forma di assegno da tre milioni. Una sorta di schedina dei disperati. Che se da un lato contribuisce a sensibilizzare i lettori su chi vive in serie difficoltà e aiuta qualche povero ad alimentare le proprie speranze, dall'altro può rappresentare il paradigma del concetto di "assuefazione alla povertà".

eterna. A seconda dei casi individuali gli operatori ne stabiliscono la scadenza (quindicinale, mensile o plurimensile) dopo un colloquio. L'obiettivo è quello di verificare a distanza di tempo se l'utente ha minimo di monitoraggio esteriore della vita dei loro interlocutori: dalle tessere magnetiche per accedere alla mensa dell'Opera San Francesco dei poveri ai colloqui periodici con gli assistenti sociali del dormitorio di viale Ortles, l'obiettivo degli operatori è quello di stimolare gli utenti a farsi carico di almeno una parte della propria vita, senza quindi offrire loro il posto o il pasto garantito vita natural durante. Ma non è facile. Italiani stranieri che siano, gli uomini e le donne che vivono in povertà (o di povertà), spesso tradiscono una scarsa inclinazione al lavoro inteso nella sua accezione più comune. Otto ore al giorno, tutti i giorni, sono qualcosa di improponibile. Ecco, però, che qualche spiraglio si apre proprio attraverso la cooptazione di qualcuno di loro nei ranghi degli

no un pranzo gratuito a chi ne fa richiesta e dimostra di averne davvero bisogno. I criteri non sono rigorosi, ma anche in questo caso si cerca di non incentivare il pauperismo di comodo. Osf (corso Concordia), Opera Cardinal Ferrari (via Boeri), Centro Sant'Angelo (piazza Sant'Angelo), Centro Sant'Antonio (via Farnini), Suore Francescane di Maria (via Ponzio), i frati di via Primaticcio. Chi ha qualche soldo in più spendere e un appetito leonino può preferire la mensa dell'Università Statale (via Bergamini) dove con

diecimila lire si mangia a volontà. La scelta della mensa è basata sulla comodità geografica, ovviamente, ma anche sulla conoscenza dei menù settimanali e sulle formalità di accesso. La più importante, per numero di utenti (quasi 350 mila pasti nel 1997), è decisamente quella di corso Concordia. Apre alle 11,45 ma già attorno alle 11 le panchine del giardino antistante la modernissima struttura ospitano l'attesa di chi non ha niente da fare oltre a procurarsi un pasto. Si accede con

una tessera magnetica (rilasciata dal segretariato sociale dell'Osif) non cedibile, perché un computer proietta automaticamente la fotografia dell'utente su un monitor posto all'ingresso. Qui si ritrovano molti degli ospiti di viale Ortles: lavoratori e nullafacenti si incrociano per la seconda volta nella giornata, in coda davanti al bancone self service o seduti ai tavoli, con le ricetrasmittenti dei pony express ancora al collo. Il menù è abbastanza essenziale: oggi, per esempio, si mangia una pasta estiva (a freddo, condita con verdure varie), due fette di formaggio, quattro fette di pomodoro, due panini, una mela. Sui tavoli sono disponibili le brocche per l'acqua che possono essere riempite dai rubinetti ai lai del salone. Sono molti i volontari, compresa qualche signora non più giovanissima che sfoggia trucco, girocollo di perle e abbigliamento come il faut, che girano tra i tavoli protetti da guanti in lattice e puliscono con una spugna il posto appena lasciato libero dall'ospite che ha portato via il vassoio vuoto. I commensali appaiono suddivisi per gruppi etnici e tra questi spiccano i popoli dell'est europeo: moltissimi i rumeni, ma ci sono anche parecchi ucraini e

bulgari. I soliti gruppi di nordafricani, e poi le coppie di centro-sudamericani (che con le fette di formaggio e pomodoro riempiono i due panini che poi verranno portati via per un altro pasto), quelle di un servizio di assistenza medica. Chi si presenta nei locali sotterranei può ricevere indumenti nuovi e puliti (dalle mutande alle scarpe) con l'obbligo di lasciare in consegna i propri (spesso laceri e sporchi) che vengono poi distrutti. L'anno scorso sono stati quasi undicimila gli utenti di questo servizio e altrettanti coloro che sono stati visitati dai medici nel poliambulatorio dell'Osif.

### Chi lavora e chi vive soltanto di carità

Ore 15-17 viale Ortles-via Boeri. Alle 13,30 il dormitorio riapre le porte ai suoi ospiti. Qualcuno, soprattutto tra gli anziani (le donne in particolare) è già lì fuori che aspetta di poter rientrare con tutto il proprio carico di sacchetti di plastica pieni di oggetti dallo scarso valore intrinseco ma dai quali (anche per atteggiamenti un po' maniacali) non pare possibile separarsi neanche un momento. Per questo gruppo di nostalgici del viale Ortles inizia presto il lento rituale delle chiacchiere sulle panchine e nei padiglioni. Gli anziani "storici" del Residence sociale, quelli che vivono qui da lustri e non ne vogliono sapere di andarsene (neanche in cambio di una casa vera), sono soliti trattenerci per qualche ora del pomeriggio all'Opera Cardinal Ferrari di via Boeri, dove dopo pranzo si dedicano alle attività tipiche di un centro sociale per anziani, o magari usufruiscono dei servizi offerti dalla struttura, molto simili a quelle delle altre mense: doccia, guardaroba, infermeria. Dalle 16 in poi comincia il grosso del rientro in viale Ortles. I pony express nordafricani ripongono motorini e radioline e si preparano per la cena in mensa, magari passando prima (più o meno volentieri) dagli assistenti sociali che operano all'interno della cittadella-dormitorio. Anche gli altri lavoratori ritornano dai loro cantieri (alcuni con in tasca i contatti con cui vengono pagati giornalmente in nero), dai loro impieghi occasionali o stabili. Fuori, c'è qualche immigrato straniero che deve correre al segretariato sociale dell'Opera San Francesco dei poveri (aperto di pomeriggio appositamente per loro), mentre tra schede telefoniche e bottiglioni di rosso, commercianti da 500 lire ed etilisti incorreggibili proseguono le loro bevute e la loro caccia alle parrocchie più generose.

Ore 18-19 viale Ortles-corso Concordia-via Forze Armate. La cena può essere consumata di nuovo alla mensa Osf di corso Concordia (secondo le stesse modalità del pranzo), a quella interna al Residence sociale del Comune o anche dalle Suore missionarie della carità (l'ordine di Madre Teresa di Calcutta) in via Forze Armate. Solo in viale Ortles si pagano 3000 lire (che comunque non servono certo a coprire il costo del servizio), ma il menù è un po' più ricco e poi c'è la comodità di cenare vicino al proprio alloggio. Per cena, quasi sempre, rientrano al dormitorio anche gli abituali frequentatori della Stazione centrale, pochissimi ma rumorosi ospiti che spendono le loro giornate tra tossicodipendenti e spacciatori che hanno come riferimento i chioschi di piazza Duca d'Aosta e che, ora, sorridono sornioni ai nuovi arrivati che girano con le coperte in mano alla ricerca del loro letto.

Ore 10, piazza Bonomelli-viale Toscana. Un gruppo di ospiti di viale Ortles si è trasferito davanti ai cancelli del "Pane quotidiano" di viale Toscana (c'è un'altra sede in viale Padova) dove troveranno una prima colazione gratuita a base di caffelatte e, appunto, un panino. Un altro manipolo si dirige a passo lento verso piazzale Corvetto. Sono alcuni degli anziani noti come "gli etilisti", perché la loro principale e quasi esclusiva occupazione è quella di procurarsi pochi spiccioli da spendere quasi subito in bottiglioni di rosso a buon mercato, salvo tenere da parte le 3000 lire che serviranno per pagare il buono mensa per la cena in viale Ortles e altre 3000 lire per il posto letto allo stesso dormitorio. Se in tasca hanno già i soldi sufficienti, la prima tappa è il supermercato "Gs" di corso Lodi o anche il bar più vicino al dormitorio: e dopo l'acquisto del carburante può avere inizio la lenta giornata d'oblio sulle panchine della rotonda di piazza Bonomelli. In caso contrario, prima dello "shopping" è d'obbligo un giro per le parrocchie della zona - ciascuno di loro ne ha almeno una o due "di fiducia" - dove non è difficile rimediare le cinque o diecimila lire che risolveranno la giornata. Anche gli etilisti, però, rispettano la pausa per il pranzo di mezzogiorno. Quindi, dopo una prima generosa bevuta, si incamminano verso una delle tante mense gratuite offerte dai religiosi.

Ore 12-14 corso Concordia-via Forze Armate. È ora di pranzo. Per tutti, vagabondi senza un soldo e lavoratori in grado di pagarsi da mangiare. Dai centri d'ascolto alla grande mensa di corso Concordia la strada, anche a piedi, non è lunghissima, e camminando si può impegnare il tempo nella caccia alle schede telefoniche usate, che rivendute poi in piazza Cordusio possono fruttare 500 o mille lire ciascuno. Sono molte le mense che offro-



Giampiero Rossi